

1 LA MUSICA

OSPEDALE...

Loro non avrebbero voluto lasciarmi uscire, neppure quando l'acciottolio di scodelle e le chiacchiere prive di senso e i lamenti avevano finito con l'annoarmi a morte. Sapevano che questo m'irritava, e non gliene importava niente. I loro rigidi colletti inamidati, le facce stanche, il loro odore di bianca carne morta. Loro mi fissavano, sapevano che io odiavo tutto questo, ma ogni sera era sempre la stessa cosa.

Alla fine potei andar fuori. Non fuori davvero, per le strade, nei posti dove la gente non indossa grigie e ruvide uniformi di flanella. Tuttavia anche da lì potevo osservare il cielo e sentire l'odore del fiume, e fumare una sigaretta. Se chiudevo bene la porta, e poi mi accostavo il più possibile alla strada esterna, e guardavo e annusavo con tutta la mia attenzione, qualche volta riuscivo a dimenticare quel che c'era nell'edificio ed anche quello che c'era dentro di me.

La notte mi piaceva. Accesi la sigaretta e volsi gli occhi al cielo. Era plumbeo, ma dai varchi fra le nubi scintillava nero. Spirava un piacevole venticello fresco, e giù sul fiume una lunga collana di luci d'oro si raddoppiava nel riflesso dell'acqua. La musica cominciò a salire lieve e ritmica dalle viscere della città, e ad attorcigliarsi alle mie orecchie.

C'era una lieve nebbia che si condensava sul terreno, ma non nel vicolo dietro le cucine fra i bidoni della spazzatura,

dove l'aria calda usciva dagli scarichi. La musica si fece dolce al ritmo cadenzato dei passi del gatto.

Era un robusto gatto bianco e nero, di quelli avvezzi a frugare fra i rifiuti ed a lottare coi rivali per conquistare le femmine, e quando uscì dall'ombra fra i bidoni fece ondeggiare pigramente la coda. Era bello. Era intero. Istintivamente il mio corpo si protese imitando la posa felina, e la musica dentro di me divenne sensuale e calda.

C'era un topo che si muoveva lungo il muro scalcinato. Era un piccolo ratto di fogna, silenzioso e schivo, e allorché si accorse della presenza del gatto accelerò l'andatura. La musica salì di volume, si fece risonante e drammatica.

Il felino balzò avanti mosso da una micidiale sicurezza, il topo tentò una deviazione, squittì, e morì sull'asfalto umido dove le zampe e i denti lo schiacciavano, lo dilaniavano. Vidi luccicare il sangue al riverbero lontano dei lampioni. Il gatto addentò la preda, e questa si contorse ancora, quasi a fargli il solletico dentro la bocca.

Mi volsi dalla parte opposta, eccitato ed esultante, mentre la musica assumeva toni lugubri e trionfali da marcia funebre. Lei stava uscendo proprio allora dall'edificio. Là dentro era Miss Colletto Inamidato; ma fuori, scendendo i gradini, era una donna. Aveva un corpo soffice e pesante, io lo sapevo. Una pelliccia che strisciava lungo il muro. Si girò a elargirmi un'occhiata melensa, quando vide che mi muovevo verso di lei, ed io ero veloce e leggero. Sorrisi nel guardare la sua gola morbida. Presso i bidoni si fermò a fissarmi perplessa, con occhi spalancati.

Il gatto emise un miagolio, spostando la preda con una zampata. Anch'io miagolai e protesi le zampe come artigli, mentre la musica dentro di me si faceva risonante e selvaggia, furibonda.

(The Music)